

Il «molleggiato» non perde occasione per provocare tutto e tutti

Celentano senza freni «Sono il più forte»

Mentre la trasmissione si trascina stancamente verso la fine, il presentatore diventa più incisivo ogni volta. Ma spesso fuori misura

Anche la puntata numero dodici di Fantastico passa agli archivi. Nell'apposito fascicolo, entra il Vangelo apocrifo di Fo ma nulla più.

Il clima natalizio ha evidentemente contagiato gli autori che hanno "puntato la puntata" sul solo intervento del grande attore. Ma Fo non è stato brillantissimo e tutta la trasmissione ne ha risentito.

Solo Celentano è apparso, anche dietro le quinte una spanna sopra gli altri. In attesa che scriva anche lui un Vangelo apocrifo cogliamo le sue autorevoli parole dette in un meno autorevole e angusto camerino: "Fo è il mio successore naturale, la mia proposta di metterlo al timone della trasmissione è seria".

E mentre Mario Mafucci, capostruttura di Raiuno abbozzava un "Per ora è una bella ipotesi" Celentano ha aggiunto: "Io non ho contratti all'estero e trovo scorretto che qualcuno, giornalisti e perfino politici lo insinuino. Per quanto riguarda l'Italia ho sempre detto che avevo due contratti, uno con la

Rai e uno in esclusiva con lo sponsor. Nei confronti del mio pubblico non ho problemi. E' inutile negare che ogni volta che faccio qualcosa, un film, un disco, una trasmissione sono sempre il più pagato perché sono il più forte di tutti".

Scatenato come sempre dunque, l'Adriano nazionale anche se forse ormai incontrollato nelle sue sparate. Ai cronisti che lo assalgono concede pure di fare un primo bilancio della trasmissione: "Ho imparato a valutare la confidenza che si può avere col pubblico e a capire la massa che si ha davanti. Ed è un'impressione di grande speranza. Fin dall'inizio comunque il mio intento era di scombussolare con una trasmissione di rottura".

Mentre il teatro Delle Vittorie si svuota Celentano non perde la voglia di parlare, soprattutto riguardo alle più recenti polemiche. In risposta a Gianfranco D'Angelo e al suo "mille lire per un piccone" trasmesso su "Drive In" Adriano ha detto: "La prima puntata mi ha



Celentano

molto divertito e ho addirittura scritto un telegramma a D'Angelo. La seconda volta il suo intervento mi è sembrato più scorretto. Il suo arrivo a casa mia armato di piccone mi è parso un'incitazione alla violenza".

Infine il giudizio di Celentano su se stesso: "Io non mi prendo mai sul serio, io gioco sempre sul serio. Ogni volta che rivedo una puntata del programma, come ogni volta che risento una mia canzone c'è sempre un punto che mi piace e tante altre cose che rifarei. Ma vado avanti così e anche per i famosi monologhi preferisco non farli conoscere prima a nessuno, nemmeno ai miei figli".

Poi se ne è andato, augurando Buon Natale a tutti. Auguri ricambiati, anche perché qualcuno avrà pensato che, dopo le sue dimostrazioni messianiche il 25 dicembre potrebbe essere nato anche lui, oltretutto Lui. No, Celentano ha visto la luce nel molto più terreno giorno della Befana.

Lelio Alfonso

Né il presidente Manca né il direttore generale Agnes hanno in qualche modo preso posizione sulla «sparata» di sabato

Sul «vade retro Celentano» dei vescovi italiani, tante reazioni meno quella più attesa, della Rai; la questione ancora non risolta del contratto «privato» fra Celentano e lo sponsor; il programma di «Fantastico» per la tredicesima e penultima puntata di sabato 26. Sono queste le tre novità della movimentata vigilia natalizia a viale Mazzini, dove il documento della Conferenza episcopale sul monologo di Dario Fo deve aver prodotto una scossa assai più violenta di quanto non si sia voluto ammettere.

Il presidente socialista Manca ha addirittura scoperto che «è una questione delicata che induce a riflettere», il direttore generale democristiano Agnes, che poi era quello più direttamente tirato in ballo, si è limitato a dire che lui, per conoscenza abituale, «interviste non ne concede». Anche se nessuno gliel'aveva chiesta e tutti invece si aspetta-



Dario Fo ieri e oggi. Sul capo dell'attore piovono i fulmini della Cei

vano almeno una dichiarazione.

L'incontro con il presidente era per le 13 ed era stato fissato prima che scoppiasse il nuovo e più grave «caso Fantastico»: doveva essere uno scambio di auguri, una chiacchierata sull'anno trascorso. Ma c'era il fatto nuovo, c'è stato il notevole ritardo di Manca all'appuntamento, giustificato dal protrarsi della riunione del Consiglio di amministrazione, e infine la presenza non prevista del direttore generale. Sembrava chiaro che il grave documento dei vescovi e l'eco che esso ha avuto, avrebbero indotto i dirigenti a rispondere.

Invece, silenzio assoluto

di Agnes, responsabile della «gestione Rai», e concetti ovvi o già espressi da parte del più colloquiale Manca che si è limitato ad aggiungere che «il servizio pubblico non è chiuso e bacchettone ma dinamico e aperto, ciò che comporta determinati rischi». Per cui, dice ancora Manca, sarà bene arrivare a un'autoregolamentazione della televisione, in modo da evitare la censura, e a non allargare a macchia d'olio il fenomeno dei «referendum televisivi».

Esterni alla Rai, numerosi invece commenti e polemiche sulla presa di posizione della Conferenza episcopale. Dopo una stizzita e incalzante intervista a Celentano da

parte dell'«Avvenire» che pure è un giornale vicino come del resto si dice dello stesso Celentano, a Comunione e Liberazione, dallo stesso versante c'è stato un comunicato del segretario nazionale «Reagire per la difesa morale dell'uomo» di cui è presidente Raimondo Manzini, sdegnato «per la inequivocabile dissacrazione».

Di opposto tenore invece un comunicato della Federazione giovanile comunista nel quale fra l'altro ci si «rattrista perché il massimo organismo della Chiesa italiana non abbia invece sentito il bisogno di dire una sola parola sul documento dei missionari che denunciavano

L'incriminato monologo a «Fantastico»

Silenzio Rai su vescovi-Fo

l'indecoroso, e questo si scandaloso, connubio fra il dramma del sottosviluppo del Terzo mondo e sponsor, speculazioni e diseducazione».

Il segretario di Democrazia Proletaria Giovanni Russo Spina invece «riconosce a Celentano di aver usato in modo coraggioso lo spazio televisivo da lui gestito» e giudica la protesta dei vescovi «frutto di una mentalità chiusa e difensiva» e frutto amaro del regime concordatario e della spartizione delle reti televisive.

Più moderato e con una richiesta di «attenzione e moderazione» il commento del democristiano consigliere Rai Marco Follini, mentre «La voce repubblicana» se la prende con il presidente Manca, a proposito del contratto di Celentano, per la mancanza di chiarezza che, dice ancora l'organo repubblicano, «apre una spirale in cui si buttano a capofitto partiti e movimenti,

prelati e sociologi» e che invita a provvedere «prima che i vescovi estendano al canone Rai l'invito all'obiezione fiscale».

Il contratto Celentano-sponsor è stato un altro argomento toccato da Manca, il quale ha affermato che «è stata presa una stringente iniziativa attraverso la Sipra per avere dallo sponsor i particolari», iniziativa così stringente che «si spera» di non avere un'altra risposta negativa.

Terzo argomento della giornata, il «Fantastico» di sabato prossimo per il quale si prevede una «serata di gran festa» con gli ospiti Renato Pozzetto, Beppe e Concetta Barra, Gino Santercole e gli Spiritual Harlem Opera Society. Si conosceranno anche le sei attrazioni finaliste per il 6 gennaio. Neanche un accenno ai monologhi di Celentano: ma il «predicatore-scomunicato» vorrà davvero stare zitto?

Alberto Bertini